



Torino, 16 Marzo 1907.

Conto corrente colla Posta.

ANNO I - N. 14.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

COMUNICATI

24 Marzo

È il giorno destinato alla grande manifestazione di protesta contro quel mostruoso Progetto di legge sulle Risaie.

La Confederazione del Lavoro ha diramato a tutte le Camere del Lavoro e a tutte le Federazioni le opportune circolari. Esse, a loro volta, diramano le disposizioni alle loro sezioni affinché la protesta riesca solenne ed energica.

I Circoli politici ed i giornali settimanali amici sono pregati di coadiuvare le Associazioni nell'organizzare la manifestazione.

Furono inviate le circolari alla Legge dei minatori, e nei centri minerari, per il Convegno di Orbetello; raccomandiamo di ritornarci al più presto, e non oltre il 25 corrente, il modulo unito alla circolare d'invito.

Nel caso che qualche circolare non giungesse a destinazione, o che per altro motivo qualche Lega o centro minerario non l'avesse ricevuta, si prega vivamente di richiederla al Comitato Esecutivo della Confederazione.

Le Sezioni confederate che ancora non hanno pagato l'abbonamento, sono pregate di compiere sollecitamente il loro dovere.

La concorrenza degli operai stranieri e l'emigrazione italiana

Il numero del 2 marzo del Grundstein, l'organo della Federazione Minatori tedesca, pubblica un articolo dal titolo: «La concorrenza della mano d'opera straniera» che noi riproduciamo nei punti essenziali.

L'articolo comincia accennando ad alcune proposte fatte dai Circoli Agrari della Germania per l'incetta di lavoratori cinesi per l'agricoltura tedesca, che lamenta la mancanza di mano d'opera. E soggiunge: «Ci sono anche in Europa paesi economicamente in arretrato nei quali la mano d'opera viene molto meno proficuamente impiegata che non nei paesi economicamente progrediti colle loro armate di riserva industriali e nei quali gli operai organizzati si sforzano, in una lotta incessante col capitalismo, di migliorare la loro condizione o almeno di impedire un peggioramento. Il capitalismo non ha scrupoli ad attrarre le forze di lavoro più a buon mercato dai paesi economicamente arretrati, malgrado l'eccesso di mano d'opera nazionale, che in America e in Australia sono i cinesi, in Germania, in Francia, in Svizzera e in Austria sono gli italiani. Molto spesso anche da noi in Germania la concorrenza degli italiani, specialmente quando fanno opera di krumiraggio, ha condotto a proteste ed a vie di fatto da parte dei lavoratori locali minacciati.

«L'Italia è felice quando può liberarsi dalle masse di operai che non trovano impiego nella sua economia arretrata. Il governo italiano appoggia la loro emigrazione definitiva o temporanea. Esso ha tanto maggior ragione, in quanto la maggior parte dei lavoratori emigranti ritornano, dopo un certo periodo o periodicamente, in patria, a consumarvi ciò che essi sono riusciti a risparmiare negli altri paesi, in grazia della loro virtù dell'astinenza, che è un'ironia ad ogni umana dignità.

«Noi abbiamo in Germania avuto occasione di conoscere da molti anni e in sempre maggior quantità, questi emigranti italiani, specialmente nella industria edilizia. Gli imprenditori edili organizzati, usano portare sistematicamente operai italiani. E non già

perché in Germania manchi forza di lavoro. Oh, no. Le ragioni sono le seguenti:

1° gli italiani si accontentano, nella maggior parte dei casi, di un salario inferiore a quello dell'operaio tedesco, che ha un tenore di vita più alto;

2° si lasciano sfruttare e maltrattare più dell'operaio tedesco;

3° la gran massa degli operai italiani manca ancora di sentimento di solidarietà e si lascia facilmente indurre dagli imprenditori al krumiraggio e sfruttare a loro vantaggio nella lotta fra padroni ed organizzazioni.

«Specialmente per quest'ultima ragione essi appaiono agli imprenditori come un materiale umano estremamente utile; a quegli stessi imprenditori, che posano sempre a patrioti e parlano di protezione del lavoro nazionale, che significa in questo caso protezione degli interessi del capitalismo sfruttatore. In questi ultimi anni è venuta anche in loro aiuto una parte dei preti cattolici. Sotto il pretesto di curare la salvezza spirituale e il benessere materiale dei lavoratori italiani, i servitori di Dio cattolici si prestano ad ammaestrare questi operai al servizio degli imprenditori contro l'interesse degli operai tedeschi.

«L'organizzazione tedesca ha tutte le ragioni di prendere decisa posizione contro questa concorrenza degli operai stranieri, inquantochè questa la minaccia nei suoi più vitali interessi. E il socialismo concorda pienamente in ciò coll'organizzazione operaia senza rinunciare minimamente al principio di solidarietà internazionale. Esso è ben lontano dal propugnare un sistema di esclusivismo nazionale nel campo politico ed economico. Esso vuole, in unione all'organizzazione operaia, impedire soltanto che operai stranieri vengano importati sistematicamente dagli imprenditori per danneggiare nel modo più grave i lavoratori locali come depressori di salario, krumiri e nemici dell'organizzazione.

L'articolo ricorda quindi il deliberato del Congresso socialista internazionale di Amsterdam in merito alla questione degli operai stranieri; deliberato secondo il quale, riconosciuti i pericoli della concorrenza degli operai esteri, si respingono, come contrarie alla solidarietà internazionale, le misure tendenti a impedirla e si propugna una viva propaganda fra gli immigrati per educarli al sentimento della solidarietà e si dichiara necessario che i rappresentanti socialisti nei Parlamenti chiedano che i governi combattano, mediante un severo ed efficace controllo, i numerosi abusi determinati dall'importazione di krumiri.

«Non dobbiamo nasconderci, — continua l'articolo, — che gli accordi internazionali fra i lavoratori dei vari paesi sono ancora allo stato iniziale e incontrano grandi difficoltà, che possono essere superate solo a poco a poco; specialmente per il continuo flusso di operai indifferenti ed inorganizzati che vogliono trovare lavoro a qualunque prezzo.

«Noi reclamiamo, perciò, per i lavoratori locali un diritto di difesa contro l'indisciplinata concorrenza degli operai esteri che li opprime sempre più. Non si può, in nome della solidarietà internazionale, esigere che i nostri operai, i quali hanno gravi doveri da compiere verso l'Impero, lo Stato e i Comuni, soffrano la fame e si lascino soggiogare dagli imprenditori per amore di quelle masse indifferenti e senza riguardo. Non contraddice al principio dell'internazionalismo, ma ne è anzi una conseguenza, in quanto questo comprende in sé l'idea della giustizia economica, il dichiarare che gli operai, costretti dalla società nazionale a gravi pesi, hanno in prima linea un diritto al guadagno in questa società e che essi possono esigere di essere difesi contro la concorrenza incomposta della mano d'opera straniera, che minaccia il loro tenore di vita e tutta la loro esistenza economica. Ciò che più occorre è l'auto-difesa, la difesa cioè,

che gli operai nazionali possono procacciarsi a mezzo della loro organizzazione di classe, obbligando i padroni a rinunciare alla pratica di opporre a loro ed alle loro organizzazioni gli operai stranieri, come depressori di salari e nemici delle loro organizzazioni. È però necessario a ciò l'incondizionato e pieno diritto di organizzazione e una sicurezza legale contro la riduzione o soppressione dello stesso da parte dei padroni e autorità. Questo diritto deve essere anche assicurato agli operai stranieri. Colla cooperazione degli operai impiegati in Germania, l'organizzazione deve ottenere che abbiano valore per tutti gli operai senza distinzione le condizioni di lavoro pattuite fra padroni e operai. Quando ciò sarà raggiunto i padroni non potranno più assumere operai stranieri allo scopo di deprimere i salari e di danneggiare o distruggere le organizzazioni operaie».

«L'articolo del confratello tedesco merita una seria considerazione da parte delle nostre organizzazioni, inquantochè è certo che la nostra emigrazione, in gran parte disorganizzata, è una seria minaccia alle organizzazioni tedesche, che da anni combattono un'eroica battaglia contro il capitalismo più feudale d'Europa per conquistare alle masse lavoratrici delle condizioni di lavoro più umane e un tenore di vita più alto.

«È anche certo che la solidarietà internazionale non può volere una internazionalità di miseria e che la ascesa di un gruppo nazionale di lavoratori è una vittoria dell'internazionalismo proletario. Non è quindi un gretto senso di corporativismo e di chauvinismo che spinge le organizzazioni della Germania a propagare mezzi di difesa contro l'emigrazione italiana. È anzi un legittimo senso di dovere che l'organizzazione tedesca sente di dover assolvere verso i suoi consociati.

«L'organizzazione italiana ha però, nei limiti delle sue forze, tentato sempre di impedire che le nostre masse di emigranti facessero opera krumira ai danni dei confratelli tedeschi. Anche in Italia furono numerosi le proteste contro i tentativi krumireschi dell'operaia più bonomelliana. Le nostre organizzazioni più direttamente interessate al fenomeno migratorio fanno interesse e viva propaganda nei centri di emigrazione per indurre gli operai ad iscriversi nelle organizzazioni estere e per impedire loro di prestarsi alle mene reazionarie dei padroni. Il rafforzamento della nostra organizzazione, che procede lento ma inflessa, servirà a togliere alla nostra emigrazione l'ombra che la offusca.

«Le organizzazioni operaie italiane, conscie dei doveri della solidarietà internazionale, devono fare opera perché essi anzi tutto lo sgoverno che ci delizia e che obbliga annualmente interminabili falangi di lavoratori a lasciare i loro paesi per trovare altrove un indispensabile complemento del loro reddito insufficiente. E devono anche ininterrottamente fare propaganda per attrarre nelle loro file il grande numero degli indifferenti e consolidare le conquiste fatte per prepararsi a muovere e più grandi conquiste.

«Così non vedremo più i nostri operai additati al disprezzo dei loro compagni stranieri come i cinesi d'Europa.

Per un errore di cronaca

Nel numero scorso, dando il resoconto della seduta dell'Ufficio centrale della Camera del Lavoro di Genova, in merito allo sciopero dei lavoratori del mare, accennando alle parole di Mazzella, abbiamo detto: «Quest'ultimo fece eccezione classificandolo fra coloro a cui va ascritta la prima responsabilità — si doveva dire invece: «In riguardi di coloro a cui va ascritta...». Il compagno Gella ci scusò se involontariamente lo abbiamo incolpato di responsabilità, di cui egli non ha la minima colpa.

Contro il Progetto di legge sulle Risaie

Le disposizioni in favore della malaria.

Per la parte igienica i lavoratori richiedono una efficace tutela della salute pubblica e della loro vita. Essi consideravano la questione igienica non solo dal punto di vista della malaria, ma richiedevano tutti una serie di provvedimenti atti a paralizzare la insalubrità e la penosità del lavoro di risaia e, particolarmente, del lavoro di mondanatura.

La questione igienica si riallaccia strettamente, quindi, con le disposizioni riguardanti il contratto di lavoro. Vedremo più avanti le... provvede disposizioni del Governo in proposito.

Intanto, attenendoci alla parte puramente profilattica relativa alla malaria, constatiamo che il famigerato progetto di legge stabilisce:

a) I proprietari metteranno le reticelle antianofeliche... soltanto sulle finestre dei lavoratori locali. È risaputo che il pericolo della malaria è maggiore per i lavoratori forestieri non acclimatizzati. Ebbene: tutti costoro sono allegramente abbandonati alla zanzara anofele. Le povere donne della bassa Emilia torneranno a casa, dopo la molla, colla febbre in corpo. E poi salterà fuori un qualche prof. Golgi a raccontarci che nell'Emilia c'è più casi di malaria che in Lomellina!...

b) I proprietari faranno costruire dei ricoveri muniti di reticelle per gli ammalati (i sani, come s'è già detto, resteranno sui fienili ad aspettare la febbre) però... hanno sei anni di tempo (art. 24)! Per altri sei anni anche gli ammalati se ne rimangono sul fienile: all'ospedale dei quattro venti!

c) La distanza delle risaie dall'abitato e quindi la pelle della popolazione, sono abbandonate ai... Consigli Provinciali (art. 1-3) i quali — non bisogna dimenticarlo — raccolgono tutti i signorotti del riso e i loro avvocati!

Nella paura poi che tutte queste disposizioni fossero... troppo benefiche per i lavoratori, il provido disegno di legge stabilisce (art. 23) che la legge non avrà — nei riguardi delle distanze tra la risaia e le abitazioni — alcun potere di modificare lo stato di fatto esistente al momento in cui la legge stessa entrerà in vigore.

I padroni che vogliono seminare il riso fino... sulla piazza del paese profittono del momento propizio.

Senza indugiarsi oltre nella disamina delle altre disposizioni omicide, vediamo le disposizioni riguardanti l'orario di lavoro.

La legge per gli orari cinesi.

L'intervento dei rappresentanti cinesi ai Congressi dei padroni di risaia ha lasciato la sua impronta sul disegno di legge.

Il proletariato italiano deve essere tutelato con la... legislazione cinese.

Le nostre organizzazioni chiedevano che la legge fissasse — per la monda — otto ore di lavoro. Parteggiava per le 8 ore, limitate alle donne, minorenni ed ai fanciulli, anche il Consiglio superiore di sanità. Il Consiglio del lavoro — allo scopo di rendere più spedite le operazioni di monda — stabilì di fissare, come transazione, l'orario di 9 ore per tutti indistintamente i lavoratori.

Ricordiamo — per ogni buon fine — che relatore del Progetto di legge era il defunto senatore Cerruti, un competente in materia e un... ottimo conservatore.

catura è veramente micidiale) e tutti i lavoratori adulti sono abbandonati allo sfruttamento senza ritegno del padrone di risaia.

Il Progetto di legge Cerruti stabiliva che le ore perdute per intertemperie si potessero recuperare durante la settimana purché le ore settimanali di lavoro non superassero il numero di 54.

«Nel progetto attuale è invece detto (art. 9) «le ore di lavoro non fatte per intertemperie, potranno farsi nei 6 giorni successivi, purché non si eccedano in nessun giorno di questi le 10 ore 1/2».

Ma dalla Cina alla... ipocrisia la distanza è breve.

E così come le ridicole disposizioni igieniche (?) vengono subito annullate da un successivo capoverso fucinato con la più squisita ipocrisia, ecco qui — a proposito dell'orario — la coda del gesuita che scappa fuori un'altra volta, l'art. 9 continua:

«Questo limite massimo (ore 10 1/2) non potrà essere ecceduto neppure nel caso che i mondatori immigrati temporaneamente con contratti a giornata o a cottimo, avessero patuita una giornata di lavoro per un numero maggiore di ore».

Oilà; qui c'è Tiburzi associato a don Basilio. Vedremo più avanti che, per poter schiacciare il diritto di sciopero si considerano i contratti di monda come impegnativi per la stagione (art. 10). Qui salta fuori invece un contratto a giornata.

Cos'è questo garbuglio? È fatto per intorbidare le acque... della risaia e annullare ogni qualsiasi efficacia — anche se magra — della legge. Mentre si finge di limitare l'orario dei minorenni si permette che, con la scusa dei ricuperi, essi vengano sottoposti ad un orario di 10 ore 1/2 come gli adulti.

Ma nella tenna che la scusa non possa bastare alla esosità del padrone del riso, si lascia aperta... la valvola alla conclusione di contratti strozzini che prendono a pedate ogni precedente disposizione.

E così le 9 ore sono polvere negli occhi ai gonzi per i quali è riservata la effettiva e normale bastonatura dell'orario di 10 ore 1/2!

E tutto ciò per difendere la salute dei lavoratori!

Il capestro per lo sciopero.

Ma dove Tiburzi ha smesso ogni finzione

è nelle disposizioni sul contratto di lavoro. I Congressi dei lavoratori della terra e recentemente il Congresso Nazionale dei provviri riaffermano la necessità di estendere l'istituto proibitivo ai lavoratori dei campi.

Il Governo — tanto per mostrare come egli intende e accoglie i voti dei Congressi e delle organizzazioni operaie — ha soppresso con due tratti di penna il diritto di sciopero.

Il lavoratore dovrà rilassarsi, a titolo di garanzia, nelle mani del padrone di risaia il 20 0/0 del salario.

Questo 20 0/0 i bravi Vandeani di Lomellina e del Piemonte se lo mettono nel portafoglio senza che la legge si curi neanche di obbligarli a fare un deposito presso qualche banca!

Finezza superflua!

Come sarebbe una finezza superflua obbligare il padrone a fare anch'esso un deposito!

Il padrone ha diritto di avere intero il manico del coltello nelle sue mani.

E se i lavoratori, valendosi dell'unica arma che è a loro disposizione, lo sciopero, romperanno il contratto (che l'art. 10 dice concluso per la stagione e l'art. 9 dice invece concludibile a giornata!) e abbandoneranno la risaia?

Allora (art. 17) il Pretore (capite? il Pretore!) darà i provvedimenti temporanei ed urgenti per evitare danni al raccolto.

Quali provvedimenti? di che natura? Il silenzio misterioso della legge sarà ben

compensato dalle graziose iniziative del signor Pretore... E chi conosce la psicologia di questi magistrati, l'ambiente nel quale essi vivono, le amicizie delle quali si onorano, non stenterà molto a capire di quale natura saranno i provvedimenti decretati dal Pretore.

Intanto i lavoratori i quali non si saranno accorti a continuare il lavoro, rimettendo la risoluzione del conflitto alla sapienza di una Commissione arbitrale (della quale il Pretore è presidente!) saranno considerati responsabili della rottura del contratto.

Tuttocì agli effetti di quel tale 20 0/0 di salario che trovasi in saccoccia al padrone della risaia!

Intanto — provveduto a che non si perda il raccolto — si raduneranno quattro sapienti presieduti dal Pretore e giudicheranno...

Per tal modo la grossa e grave questione dell'arbitrato che forma oggetto di viva discussione da parte delle organizzazioni proletarie e degli studiosi di cose sociali, è risolta in due e due fanno quattro, in un modo caporalesco ai danni di una fra le più grame categorie di lavoratori. Infatti nessun ministro d'Italia (neanche quelli che si son lasciati tirare per il naso dagli avvocati della risaia) oserà introdurre di un tratto, l'arbitrato obbligatorio nei riguardi di qualunque delle classi di lavoratori più evolute e organizzati quali sarebbero i tipografi, i metallurgici, i ferrovieri, ecc. ecc.

Proprio in risaia, nell'ambiente che raccoglie la fumana delle donne, dei fanciulli, degli emigranti per fame, si vuol fare l'esperimento di un Istituto destinato a completare le forme più evolute di organizzazione.

Tuttocì è brigantesco.

L'arbitrato ha servito al Governo ed agli avvocati della risaia per compiere una vilissima violenza contro una delle più umili, benemerite e sfruttate categorie di lavoratori.

La ignobilità di questo intendimento ci dispensa dal scendere all'esame di tutte le più minute disposizioni di legge le quali sono altrettanti trabocchetti per la buona caccia dei padroni del riso.

Vale la pena di mettere in rilievo la disposizione secondo la quale — per l'anno 1907 — la Commissione arbitrale doveva venir nominata... con decreto reale?

Tuttocì è vergognosamente russo. Ma non conta! Alla malora i dettagli!

Noi diciamo soltanto che il proletariato di risaia non vuol porgere il collo alla corda preparata dal Governo e dai padroni; e che il proletariato tutto difenderà fino all'estremo con tutti i mezzi il diritto allo sciopero, vale a dire, il diritto elementare di tutelare la propria pelle e i propri interessi.

I proprietari di risaia avevano fretta e aspettavano che il decreto legge nominasse la Commissione Deibler per incominciare, colla mossa imminente, a tirar pel collo i lavoratori.

Ma il giuoco è rotto.

Ricordino il Governo e i padroni che di qui non si passa.

Se il disegno liberticida non è rimangiato, la risaia verrà boicottata. E per una volta tanto i padroni potranno prendersi la soddisfazione di mandare in risaia le loro signore a constatare se veramente hanno ragione i medici ammaestrati che proclamano la monda del riso... una cura ricostituente!

ORDINE DEL GIORNO:

« La C. E. della Camera del lavoro di Genova-Sampierdarena »

« Ritenuto che il progetto di legge sulla riscultura non è che un tessuto di insidie per i lavoratori delle risaie e tende alla più aperta violazione della libertà di sciopero, conquista intangibile della classe operaia e della democrazia; »

« Delibera di aderire fin d'ora a qualunque forma di manifestazione cui fosse chiamata la classe lavoratrice dalla Confederazione generale del lavoro, diretta ad impedire che il progetto in parola diventi legge dello Stato ».

SOTTOSCRIZIONI

pro sciopero. ti Lavoratori del Mare

Segreto 4^a Lista.
Riparto (vedi numero precedente) L. 61,50
Lega Bottiglieri, Sesto Calende " 28 —
Lega Camera del Lavoro di Milano " 120 —
5^a Lista.
Vigevano - Circolo Socialista, Lega Arti Tes-
sili, fra compagni " L. 16,45
Alessandria - Lega Gasisti " 50 —
Totale L. 275,95
Questa somma, come la precedente, fu inviata alla Camera del Lavoro di Genova.

L'assicurazione contro la disoccupazione e l'azione dei Comuni e dello Stato

Il sistema di Gand.

Un sistema più efficace di aiuto pubblico ai disoccupati si dimostra il sistema adottato soprattutto nel Belgio e che va sotto il nome di sistema di Gand, città che ne ha fatto per la prima un largo esperimento.

Il comune di Gand, nominò nel 1898 una Commissione perchè studiasse il problema della disoccupazione e facesse proposte in merito, e nel 1900 il relatore della Commissione, Louis Varlez, respingendo l'idea della creazione di una cassa comunale, proponeva di aiutare gli sforzi delle organizzazioni, concedendo alle casse di disoccupazione delle leghe un sussidio fissato in misura percentuale dei sussidi pagati da dette casse e che servisse ad aumentare il sussidio pagato dalle leghe.

Per i non organizzati il Varlez proponeva la concessione di un sussidio, pari a quello concesso agli organizzati, da pagarsi sui risparmi prelevati dall'operaio disoccupato dal suo libretto di risparmio.

Le proposte del Varlez furono accettate e il Comune stanziò nel 1901 un contributo di fr. 10.000 e fissò il sussidio da pagarsi dal fondo comunale di disoccupazione (*fonds de chômage*) al 50 0/0 del sussidio pagato dalle casse delle leghe. Nel 2° anno il sussidio fu portato a fr. 15.000. Nei primi tre anni il Comune pagò alle leghe rispettivamente fr. 6253, fr. 16171, fr. 17033. Nel 1904 si dette assetto definitivo al fondo.

I sussidi ai risparmiatori ebbero esito negativo. Ottimo esito ebbe invece il sistema del sussidio alle casse delle leghe. Nel 1904 il Comune spese fr. 23.485 e le leghe spesero fr. 38.606 in sussidi; nel 1905 il Comune elevò il contributo a fr. 20.000.

La distribuzione dei sussidi è così organizzata: il *fonds de chômage* serve ad elevare le indennità di assicurazione pagate dalle associazioni professionali, accordando ai disoccupati un sussidio proporzionale all'ammontare dell'indennità di disoccupazione stabilita dalla loro lega e non superiore al 100 0/0 dell'indennità della lega e concesso per un periodo massimo di 60 giorni. Gli scioperi, le serrate, le loro conseguenze, le malattie e le incapacità fisiche al lavoro, non danno luogo a sussidi sul *fonds de chômage*. Le associazioni operaie aderenti al fondo anticipano sussidio e contributo del fondo e devono indicare mensilmente il numero e le somme delle indennità pagate e rimettere annualmente il bilancio delle loro operazioni, comunicando inoltre i loro statuti e regolamenti interni.

Il Comitato del fondo nomina un verificatore che ha diritto di verificare tutti i registri e ha diritto di imporre delle misure di controllo. La misura percentuale del sussidio del fondo non è fissa, ma può essere modificata dal Comitato, nel quale entrano 6 rappresentanti delle leghe aderenti.

Il sistema di Gand fu accettato da altri comuni e provincie del Belgio.

Fu adottato anche in Francia nel 1904 su proposta Millerand dal Governo, che votava a questo intento un sussidio di franchi 100.000. Nel giugno 1906 la Commissione apposita distribuì fr. 14.208 a 37 casse di disoccupazione delle leghe aderenti per il secondo trimestre 1906.

Il sistema venne pure adottato recentemente dalla città di Strasburgo in Germania. Anche il Governo Norvegese, con legge 12 giugno 1906, adottava il sistema di sussidiare le casse di disoccupazione delle leghe secondo il sistema di Gand, col diritto però agli operai non organizzati di iscriversi in queste casse, pagando un contributo più alto. Il contributo dello Stato, che viene in parte rimborsato dai comuni, è fissato nella misura del 25 0/0 dei sussidi pagati dalle leghe. Data la scarsa misura del sussidio governativo le leghe si sono per la maggior parte astenute dall'aderirvi e chiedono una revisione della legge.

In Danimarca un progetto di legge per l'adozione del sistema di Gand è da tempo in discussione.

In Italia il sistema funziona, con ottimi risultati a Milano. La Società Umanitaria ha creato un fondo di disoccupazione per elevare i sussidi di disoccupazione pagati dalle leghe, mutue, cooperative, nei casi di disoccupazione involontaria derivante da morte stagionale, oscillazioni nella domanda e offerta di mano d'opera; crisi industriali e altre sospensioni di lavoro indipendenti dalla volontà dell'operaio.

Il concorso della Cassa ai sussidi di disoccupazione, stabiliti dalle Associazioni e pagati coi loro fondi, è fissato nella misura del 50 0/0 sulle quote di sussidi, non può superare i 50 centesimi ed è erogato per un periodo di disoccupazione per operaio non superiore a sessanta giornate lavorative all'anno.

Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa ha facilità di diminuire nel corso dell'anno la quota di concorso secondo la gravità ed intensità della disoccupazione e secondo le disponibilità della Cassa stessa.

La Cassa non dà il proprio contributo ogni qualvolta il sussidio a carico dell'Associazione e a favore del socio disoccupato, superi la cifra di L. 1,50.

Il contributo della Cassa ai sussidi a carico delle Associazioni viene versato posticipatamente ad ogni fine di mese alle singole Associazioni aderenti dietro presentazione dei registri coll'indicazione delle somme pagate, e previo controllo.

Nel Consiglio di Amministrazione della Cassa entrano due rappresentanti delle organizzazioni aderenti. Le spese di amministrazione e direzione sono sostenute dalla Società Umanitaria, la quale contribuisce alla Cassa un sussidio annuo di L. 50.000. Alla costituzione, 1° luglio 1905, aderirono alla Cassa 27 leghe di mestiere, con 7020 soci, aumentate poi a 34 con 8806 soci alla fine del giugno 1906. Nel primo anno d'esercizio si ebbero 746 soci disoccupati per 16.350 giornate, che percepirono L. 26.389,66 in sussidio, delle quali Lire 18.834,41 dalle loro leghe e L. 7555,25 dalla Cassa di disoccupazione dell'Umanitaria. Il sussidio della Cassa rappresenta il 28,62 0/0 del sussidio totale.

Mentre adunque le casse pubbliche di assicurazione contro la disoccupazione hanno limitata efficacia, questa forma di sovvenzione alle casse delle leghe, che incontra sempre maggior favore nei vari Stati, si dimostra come il mezzo più adatto per educare la classe operaia alla previdenza e per venir in aiuto agli sforzi fatti dalle organizzazioni operaie, non solo in loro vantaggio, ma a vantaggio della collettività. Il sistema, inoltre, lasciando alle organizzazioni, la determinazione della misura dei contributi da pagarsi dai soci, l'altezza del sussidio e la fissazione dei controlli, permette una più sana e più efficace organizzazione dell'assicurazione.

Per l'organizzazione operaia è manifesto che questo sistema sia da preferirsi. E invitiamo perciò le nostre organizzazioni a dar vita a casse di disoccupazione e a chiedere poi ai Comuni ed allo Stato l'adozione del sistema di Gand.

F. P.

IL REFERENDUM sull'Indennità Parlamentare

Ripartiamo le risposte dei deputati favorevoli al nostro questionario.

L'on. Bruno Larizza,

dichiarandosi per l'indennità parlamentare da concedersi al più presto, crede che la maggioranza dei deputati l'approverà.

In quanto alle modalità che dovranno regolare la legge, dichiara che il problema non è semplice e perciò non gli è possibile concretarlo in poche parole.

L'on. Carlo Dell'Acqua

premette che non crede opportuno che una tale iniziativa parta da Associazioni, ma debba essere lasciata unicamente ai deputati.

Non crede neppure che debba essere compito di un solo gruppo o di una sola frazione della Camera, perchè è convinto che molti dei più diversi settori sono favorevoli all'indennità parlamentare.

Nemmeno si preoccupa dei dettagli del progetto, perchè gli basterebbe che passasse il principio il più sollecitamente possibile.

L'on. G. Valentino

vorrebbe che la presentazione: crede che la maggioranza l'approverà.

Vuole la decadenza del mandato per gli assenti per lungo tempo senza giustificato motivo.

L'on. De Marinis

è favorevole anche in considerazione del miglioramento del bilancio: crede essere l'indennità parlamentare un carattere del mandato e dell'Ufficio.

La legge votata in una sessione, dovrebbe andare in vigore nella successiva anche se fa parte della 22° legislatura.

Ritiene che la maggioranza l'approverà,

ed in quanto alle modalità, vorrebbe introdurre quelle garanzie che valessero ad assicurare la diligenza dei deputati al lavoro parlamentare.

L'on. Giacomo Ferri:

1° — E' opportuna perchè solo così il corpo elettorale potrà sempre eleggere chi rappresenti intero il suo pensiero e potrà pretendere dall'eletto quella attività e diligenza che il grave compito esige.

E' opportuna perchè non sarà più il mandato legislativo un privilegio dei favoriti dalla fortuna.

E' opportuna perchè costringendo i deputati ad essere al Parlamento, riprenderà vita, energia e combattività questo organismo che da troppo tempo va decadendo.

2° — E' urgente e l'epoca sarà sempre propizia.

3° — Non troverà favore se il popolo non si agiterà fortemente.

4° — L'indennità deve arrivare a non

meno di L. 8000 e imporre, pena la decadenza, almeno 3/4 di presenza.

L'on. Giuseppe Gaudenzi:

1° — Sì, perchè coloro che debbono attendere alle proprie occupazioni per assicurarsi il pane e l'indipendenza non possono adempiere integralmente il mandato parlamentare.

2° — Ogni epoca è buona se all'approvazione del progetto segue lo scioglimento della Camera.

3° — No, perchè gli eletti del censo e dei fondi segreti, che vivono di rendita o speculano sul mandato parlamentare, dovrebbero in breve cedere il posto agli eletti della intelligenza, della onestà e del carattere.

4° — Si deve anzitutto garantire la frequenza dei deputati alle sedute della Camera ed impedire l'assunzione di uffici che menomino in qualsivoglia guisa l'indipendenza morale e politica degli eletti.

(Continua).

Il grave conflitto tra padroni ed operai automobilisti torinesi

L'ultimatum degli industriali.

L'ultimatum degli operai. - Le interviste. - Sciopero? Il manifesto della Federazione Metallurgica.

Del memoriale presentato dagli operai agli industriali, delle trattative avvenute non ne parliamo, ormai sono note a tutti e non fa d'uopo ritornarvi sopra.

Merccoledì, 6 corr., gli industriali inviarono alla Federazione Metallurgica, sezione di Torino un ultimatum col quale ingiungevano ad essa di accettare le concessioni fatte, altrimenti avrebbero ritirato quanto avevano concesso. L'ultimatum fissava come termine per rispondere tutta la giornata di sabato, 9 corrente. Nessuna risposta avanzò la sezione metallurgica di Torino, convinta dell'infutilità di rispondere agli operai alla mattina della domenica 10 corr. nel cortile dell'Associazione Generale degli operai, a comizio, per prendere una definitiva risoluzione.

Difatti poco prima delle 10 il vasto cortile era affollato di operai; aperto il Comizio dal segretario Scotti, a presidente viene chiamato il compagno Boschetti.

Verzi, segretario della Federazione Metallurgica, che già era in Torino fin dal giorno prima, con la sua consueta chiarezza e precisione, fa la storia delle trattative fatte, accenna ai miglioramenti ottenuti, ed a quelli cui le ditte oppongono un deciso rifiuto: ai minimi di salario ed ai minuti di tolleranza per l'entrata negli stabilimenti.

« I minimi di paga, conquistati per gli operai attuali dice il Verzi furono respinti dagli industriali per gli operai futuri. Ciò significa che la vittoria d'oggi sarà la disfatta di domani, perchè verranno i contadini e gli affamati, che si accontenteranno di paghe derisorie, ad annullare gli effetti della vittoria odierna. »

« Per rompere la spina dorsale dell'agitazione, gli industriali hanno fatto in questi ultimi tempi degli aumenti individuali e isolati di paga. Ma non sono riusciti nel loro intento. Lo dice, o compagni, il numero imponente in cui vi siete raccolti a questo Comizio (Applausi). Gli industriali devono dire in qual modo intendono compensare i lavoratori a giornata, poiché l'accordo sull'aumento delle tariffe non riguarda che i cottimisti. (Applausi). »

L'altro punto sul quale le trattative sono state rotte, la questione dei minuti di tolleranza, è un puro pretesto assunto dagli imprenditori per far precipitare gli eventi. Essi vogliono far credere che i dirigenti dell'organizzazione vi stanno turlupinando, perchè persistono a domandare 30 minuti di tolleranza alla settimana, mentre loro ve ne vogliono offrire 60 di minuti.

« La verità è, o compagni, che accettando il loro sistema, voi entrereste in multa dopo i 5 minuti di tolleranza, mentre con la vittoria del nostro, voi non entrerete in multa che dopo i 10 minuti, che sono conquista intangibile dell'agitazione dell'anno scorso » (Voci applausi).

Propose quindi a nome del Consiglio Direttivo d'inviare agli industriali un proprio ultimatum, che dovrà aver termine mercoledì sera o accettare le proposte degli operai, oppure giovedì si proclamerà lo sciopero.

Aperta la discussione sulla proposta del Consiglio direttivo della sezione metallurgica, la grande maggioranza degli oratori si mostrò favorevole alla saggia deliberazione; altri proponevano per il ritiro del memoriale, e prepararsi per altri tempi; uno avanzò il dubbio che nel memoriale erano stati dimenticati gli aiutanti ed i manovali.

Verzi dopo aver sostenuto nuovamente con altre argomentazioni la proposta del Consiglio direttivo, rispose all'ultima obiezione.

L'aumento ottenuto del 7 e 3/4 era generale, e quindi comprendeva così i manovali come gli operai tecnicamente preparati. Inoltre nella determinazione delle tre classi sulla base della Fiat, era inclusa la limitazione degli apprendisti ed aiuti, che era ed è uno dei fini più importanti a cui tendiamo ».

La discussione continuò calma, ordinata, per quanto vivace in qualche momento; alla fine vengono messi ai voti i due ordini del giorno

che furono presentati alla Presidenza; l'uno per il ritiro del memoriale, l'altro per inviare l'ultimatum agli industriali, o di concedere quanto gli operai avevano moderatamente e giustamente chiesto, entro la giornata di mercoledì 13 corrente od altrimenti giovedì mattina avrebbero abbandonato gli stabilimenti.

Messo in votazione il primo ordine del giorno, cioè per il ritiro del memoriale, non raccoglie che tre voti; è invece, fra applausi unanimi, approvato quello dell'ultimatum agli industriali; ecco integralmente:

« Gli operai automobilisti, riuniti in assemblea, udita la relazione del Consiglio direttivo e del Comitato di agitazione; »

« deliberano di rispondere all'ultimatum degli industriali con la proclamazione dello sciopero per giovedì, 14 corrente, qualora non sia possibile raggiungere l'accordo sui punti controversi ».

L'ordine del giorno votato fu comunicato nel successivo lunedì al signor Crapeone presidente della Lega Industriale, il quale a sua volta lo comunicò alla Lega omologa, convocata in assemblea per la sera stessa.

Questa senza discussione, senza nemmeno discutere sulla gravità del conflitto a cui si andava incontro, votò senz'altro l'ordine del giorno che segue.

« Gli industriali automobilisti torinesi, presa visione dell'ordine del giorno approvato nell'assemblea operaia dei 10 corrente mese e sentite le ulteriori comunicazioni del signor presidente della Lega Industriale, a nome della Commissione della Federazione metallurgica; »

« Mentre esprimono il vivo rincrescimento che la massa operaia non si sia resa ragione della realtà di fatto che gli industriali con le concessioni offerte accordarono, allo scopo di evitare la grave fattura di uno sciopero, ben più di quanto potevansi concedere, date le condizioni e le necessità dell'industria; »

« Dichiarano di essere pronti e decisi a difendere i loro diritti con tutti i mezzi consentiti dalle vigenti leggi, ritenendo gli operai responsabili dei gravi danni che, in caso di sciopero, l'industria sarà per risentire; »

« Ed augurando e persistendo a sperare che cotale minacciato sciopero sarà per essere evitato dal buon senso della maggioranza lavoratrice, per scrupolo di lealtà verso i propri operai, avvertono che non potranno più essere mantenute le offerte concessioni una volta realizzato il danno dello stato di sciopero ».

Per la Fiat G. Agnelli; per la Rapid ing. E. Morelli; per la Spa Matteo Ceirano; per la Junior Ducco; per la Datto-Clement ing. V. Datto; per la Breccetti Fiat A. Roastin; per la Krüger ing. Guidetti-Serra; per l'Aquila Italiana G. Bozzi; per la Seat Giovanni Ceirano; per la Fides ing. Guido Ruffini; per la Padus Franco Magni; per la Standard gar. Rosa (per mandato speciale); per la Taurinia ingegner Francesco Darbesio; per la Peugeot Croisat ing. Paolo Agudio; per la Lux Paschetta.

Le firme poste in calce all'ordine del giorno sono quelle delle ditte automobilistiche interessate, come quelle che nel conflitto hanno tutta la responsabilità degli avvenimenti.

In questi tre giorni di trepidante aspettativa si sono fatte un'infinità di congetture, di supposizioni: Cosa avverrà? cosa succederà? I primi giorni si preparano per Torino: cinquemila, seimila, settemila operai in sciopero, è la rivoluzione, il finimondo! Ad alimentare tutto questo triste, inconsueto presagio contribuisce l'arrivo di uno stuolo di carabinieri, guardie e truppa, tanto che Torino pare in stato d'assedio.

I giornalisti, è il loro mestiere, fecero le interviste su interviste: Crapeone, Verzi, Scotti e quanti in questo momento sono in vista vennero intervistati, in modo che l'opinione pubblica è ormai edotta chiaramente dei fatti.

Mentre scriviamo si alternano le speranze di un riavvicinamento, di un componimento; ma subito poco dopo vengono deluse, spezzate; gli industriali sono fermi nelle loro risoluzioni, e domani giovedì avremo lo sciopero: i nostri auguri ai compagni combattenti.

La sezione Metallurgia ha fatto affiggere

un vibrato, ma ponderato manifesto alla cittadinanza, col quale mentre la si rende edotta dei fatti, dichiara che sprava che gli industriali avrebbero riconosciuto la giustizia delle domande degli operai, e che quindi si sarebbero dimostrati più concilianti: invece si è ingannata.

Esperiti tutti i mezzi concilianti — termina il manifesto — la Federazione è in dovere di raccogliere la sfida due volte lanciata dalla Lega Industriale, fidente nella giustizia della propria causa, nell'appoggio dell'opinione pubblica, nella solidarietà del proletariato di Torino e d'Italia.

Verso l'accordo? La sospensione dello sciopero.

Mercoledì 13, verso sera si sparse fulminea la notizia che le trattative erano state riprese e lo sciopero sospeso; ecco come stavano le cose: Alcuni consiglieri socialisti recatisi dal sindaco Frolo lo esortarono ad intrattenersi onde ravvicinare le parti per altre trattative.

Il sindaco accettò, e senza perdere tempo chiamò nel suo ufficio, gli uni dopo gli altri, i rappresentanti degli industriali e degli operai, ai quali fece presente la gravità del conflitto, e li invitò a nuove trattative, cercando di trovare nuove forme.

Le due parti aderirono e le prime trattative incominciarono subito fra alcuni industriali, che dovevano essere condivisi dagli altri; di conseguenza immediatamente furono dati gli ordini della sospensione dello sciopero: le trattative continuavano ancora.

Giovedì 14, ore 15. — Ieri sera gli industriali a tarda ora votarono quest'ordine del giorno che lascia trapelare evidentemente di non voler da parte loro nessun accord: «Gli industriali, prendendo atto della decisione degli operai di sospendere lo sciopero ed astenendosi, per amor di pace, dal rilevare quanto di inesatto e di ingiurioso venne stampato nel manifesto della Federazione dei metallurgici italiani; mentre confermano la deliberazione già presa di non poter accettare alcun arbitrato, poiché furono sempre disposti a concedere spontaneamente agli operai quanto era possibile di accordare; autorizza o il presidente della Lega industriale quale loro unico rappresentante a sentire quelle nuove comunicazioni che la Commissione degli operai crederà di avanzare».

Questa mattina la commissione operaia si recò dal signor Crapponne, il quale con grande meraviglia dei presenti scosse apertamente gli industriali che intesero fare ulteriori concessioni, e dichiarò apertamente che di più di quanto era stato concesso, nell'altro s'intendeva concedere.

Di fronte a simile dichiarazione che rimproverava nuovamente la verenza in uno stato grave, la commissione si ritirò, pur nulla tralasciando, fino al momento in cui scriviamo, per poter aggiungere ad una soluzione.

L'ultima deliberazione degli operai n-1 comitato di stamane.

Venerdì 15, ore 12. — Termina ora il comizio degli operai; riassumiamo brevemente i fatti di queste ultime ventiquattr'ore.

Ieri il segretario Scotti, della sezione Metallurgici, dirigeva una lettera alla Lega Industriale, con la quale si si avvertiva che per necessità di cose il Comitato direttivo era costretto a convocare gli operai in adunanza per questa mattina.

Rispondeva il presidente della Lega Industriale, signor Crapponne, che le ultime definitive concessioni erano le seguenti, e che erano mantenute a tutt'oggi:

1° Accettata la tolleranza dei 10 minuti per l'entrata negli stabilimenti, in prova per un mese; se entro tale periodo di tempo la percentuale degli abusi oltre i 15 minuti superava il 10,00, gli industriali avrebbero senz'altro multati gli operai dopo i cinque minuti di ritardo;

2° Concesso ai non cottimisti, oltre all'aumento del 7,75/0 fatto a tutti indistintamente il 15/00 in più sulle paghe attuali.

Sui minimi di salario nulla potevano concedere osservando, che se qualche industria lo può fare perché già sufficientemente consolidata, le altre no, perché ancora in un periodo di formazione.

Il Consiglio direttivo preoccupato che ancor oggi non si sarebbe potuto deliberare definitivamente, chiedeva che questo nuovo ultimatum degli industriali fosse mantenuto fino a domani sera sabato; ciò che fu concesso.

Il Comizio ebbe luogo infatti stamane, nel cortile dell'Associazione degli operai, gremito di oltre tremila persone.

De Giovanni, segretario della Camera del lavoro assume la presidenza.

Verzi enumera uno per uno tutti i dieci comandi del mentale dei quali parte integralmente, accette dagli industriali, come vennero proposti, parti concordati favorevolmente agli operai.

Esaminò le ultime due concessioni fatte, fino ad ieri rimaste insolute, e che più sopra riportammo; una sola, sulla quale non fu possibile in nessun modo l'accordo, e sulla quale non è possibile un'intesa, è quella sui minimi di salario.

Esortò la massa, prima di prendere una qualsiasi deliberazione, a ponderare bene la situazione da tutti i lati.

Aperta la discussione, che si protrasse fino oltre mezzogiorno, apparirono chiare due correnti: una per lo sciopero, l'altra, nella maggioranza degli oratori, di accettare le concessioni fatte rimandando quella di minimi ad altro tempo.

Scotti, Verzi, Fontana e dopo altri il nostro Rigola espressero francamente il parere che

si dovevano accettare le concessioni fatte, strappate con tanto accanimento.

Fu presentato analogo ordine del giorno sul quale apprendo dubbia, fu ripetuta due volte la votazione; alla fine questo risultò approvato a gran le maggioranza; protestando altri sulla validità della votazione, si decide in giornata la votazione per referendum.

Ad oggi dunque l'ultima parola: ma ormai è convinzione che lo sciopero sarà respinto; è la più saggia deliberazione cui si possa prendere, per non prestarsi al gioco di certi industriali che vorrebbero lo sciopero: i minimi di salario, per un anno, tempo dell' durata del concordato, possono essere rimandati, senza nulla pregiudicare.

A giornale in macchina riceveremo la notizia che il referendum respinse lo sciopero con voti 1458 contro 609.

GRONACA INTERNAZIONALE

Gli uffici di collocamento in Germania.

Il collocamento degli operai, non esercitato a scopo di lucro, fu dapprima cura particolare delle Società benefiche e delle moderne corporazioni artigiane e venne poi esercitato dalle organizzazioni operaie, quando si costituirono. Soltanto intorno al 1890 si crearono uffici di collocamento da parte degli enti pubblici e solo alla fine del secolo scorso, per l'insorgere dei conflitti tra padroni ed operai, sorsero gli uffici di collocamento padronali. Accanto a queste diverse forme di collocamento generico si svilupparono uffici di collocamento speciali: quali quelli per i lavoratori agricoli e per gli impiegati di commercio.

Mentre gli uffici di collocamento generici si propongono l'equilibrio delle domande e delle offerte di mano d'opera, gli uffici di collocamento di classe — padronali ed operai — intendono anche agguagliare delle finalità di altra natura e cioè esercitare un'influenza sulla fissazione delle condizioni di lavoro.

Gli uffici pubblici, alla vecchia forma della organizzazione burocratica, sostituirono una organizzazione mista dei consigli direttivi, nei quali entrano rappresentanti degli operai e dei padroni.

Questi uffici di collocamento pubblici sono anche venuti mutando il loro contegno in caso di sciopero. Alla politica della porta chiusa hanno sostituito ora il sistema della semplice comunicazione agli operai ricorrenti della esistenza del conflitto.

In questi ultimi tempi questi uffici di collocamento si uniscono ai gruppi interclassi.

Malgrado ciò, una larga sfera di interessi di numerose categorie professionali ne stanno estranei si servono di questi uffici soprattutto i lavoratori dell'edilizia, i metallurgici e gli operai non qualificati.

Notevole e rapido sviluppo hanno avuto in questi ultimi tempi gli uffici di collocamento dei padroni, specie nelle industrie metallurgiche e nelle industrie tessili e soprattutto nelle di analitiche e nei centri industriali della Germania centrale e meridionale.

Gli uffici di collocamento delle corporazioni artigiane sono ancora, ad eccezione di un centinaio dei più importanti, primitivi.

Per ciò che riguarda il collocamento fatto dagli operai le organizzazioni libere — socialiste — stanno e stavano ferme al principio che il collocamento dovesse restare esclusivamente nelle mani degli operai. Le organizzazioni neutre e cattoliche propugnano il collocamento misto. Però anche le organizzazioni libere al Congresso del 1899 riconobbero che nelle condizioni attuali, può essere vantaggioso, in alcuni luoghi e per una serie di mestieri, entrare negli uffici comunali, quando però siano rispettate certe condizioni.

Gli uffici di collocamento degli operai non diedero ancora notevoli risultati, in quanto nei periodi di cattiva congiuntura, cioè quando maggiore è il numero dei disoccupati, i padroni non ricorrono a questi uffici di collocamento.

Finora detti uffici di collocamento non hanno mai mostrato di volersi aggregare ad uffici pubblici.

Per ciò che riguarda gli uffici professionali misti, alcuni, come quello nazionale dei tipografi e quello di Berlino dei birrai, sono autonomi; altri sono sorti come sezioni di uffici pubblici. Questi sono destinati a svilupparsi; i primi, presupponendo l'accordo di forti organizzazioni padronali e operaie.

Gli uffici di collocamento degli impiegati non sono basati sul principio di classe; di regola sono in mano delle unioni di impiegati, che non sono prò associazioni di classe. Però anche dei posti offerti o richiesti che vengano a conoscenza di detti uffici rispettivamente l'80 e il 60 00 non vengono coperti a mezzo loro, il collocamento si fa soprattutto a mezzo di raccomandazioni, di inserzioni e di uffici di pagamento.

Per il collocamento agrario, nella Germania del Sud e dell'Ovest funzionano gli uffici pubblici cittadini, nella Prussia gli uffici delle Camere agrarie.

Esistono inoltre uffici di collocamento per riservisti, convalescenti, apprendisti, quelli delle colonie agricole, delle Società benefiche, delle stazioni di soccorso, ecc. ecc.

Il maggior numero totale di uffici di collocamento (1904) hanno le corporazioni artigiane (2400); vengono poi quelli degli operai (1000), quelli pubblici (400), quelli professionali misti (60), quelli commerciali (90), quelli dei padroni (30), quelli agrari (11).

Il maggior numero di collocamenti in totale è fatto però dagli uffici pubblici (5 000); vengono poi quelli padronali (23000), quelli artigianali (2 300), quelli operai (12 000), quelli professionali misti (5100), quelli agrari (5000), quelli commerciali (2500).

Il maggior numero medio di collocamenti per ogni ufficio è fatto per converso dagli uffici di collocamento padronali (7666); poi vengono quelli agrari (4545), quelli pubblici (1375), quelli professionali misti (850), quelli commerciali (416), quelli operai (120), quelli artigianali (88).

Gli uffici di collocamento degli operai per quanto numerosi (2° posto) e per quanto facciano un discreto numero di collocamenti, sono però di regola uffici a scarsa portata.

L'organizzazione operaia non ha fino ad ora forse potuto dare troppa attenzione a questa importantissima branca della sua attività a beneficio della classe operaia.

Resta però come forma perfetta di collocamento quella della Federazione dei tipografi, creato per la forza dell'organizzazione operaia, che ha insieme ai padroni, in mano tutto il collocamento. Ma necessaria premessa è il rafforzamento delle organizzazioni, fino a raggiungere una condizione di monopolio sul mercato della mano d'opera. Allora il collocamento è un altro dei mezzi di cui la classe operaia si serve per difendere le posizioni conquistate e per conquistare sempre migliori condizioni.

L'assistenza medico-legale dei lavoratori a Parigi.

Alla Casa delle Federazioni di Parigi funziona un servizio di assistenza medico-chirurgica e legale per i colpiti da infortuni.

Il servizio d'assistenza della Casa delle Federazioni (33, rue de la Grange aux Belles, che è pure la sede dell'amministrazione della Voix du Peuple) è aperto a tutti i lavoratori, sindacati o non sindacati, tutti i giorni dalle 8 alle 11 e dalle 14 alle 18.

Vi si trovano apparecchi di radiografia, di sinesione, elettroterapia, massaggio, ecc.

Gli operai colpiti da infortuni vi ricevono le cure di medici e chirurghi specialisti. Vi possono essere fatte operazioni chirurgiche e curate piaghe, lussazioni, fratture, anghilos.

Funziona inoltre un servizio di consultazioni e cure gratuite e per l'ottenimento gratuito di certificati.

Nei casi di ferite gravi richiedenti il trasporto all'ospedale, le vittime possono essere ricevute in una Casa di salute ove rimangono in cura dei medici e chirurghi del Servizio d'Assistenza.

Le informazioni legali richieste dagli operai vengono date dai Segretari del Consiglio legale dell'Unione dei Sindacati della Senna.

Le agitazioni operaie.

La serrata dei falegnami berlinesi continua. La Federazione sussidia i lavoratori licenziati e ha fiducia nella vittoria.

A Parigi gli elettricisti hanno ottenuta una rapida vittoria. La borghesia, restata al buio, ha tremato temendo prossima l'apocalisse.

Badagosa, 22. — I muratori e i carpentieri di Budapest sono in sciopero da parecchio tempo; si pregano quindi i compagni italiani di questi mestieri di non accettare lavoro per quella piazza.

ATTI UFFICIALI

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 9 marzo 1907.

Agitazione contro il progetto di legge sulle risate. — Su proposta della Federazione Nazionale dei Comitati, viene decisa per il 24 marzo, una grande manifestazione nazionale, con comizi, conferenze, cori, ecc., ed in esultanza vengono d'urgenza le opportune circolari alle Camere del Lavoro ed alle Federazioni.

Convocazione del Consiglio Direttivo. — Avendo un membro del Consiglio fatto la proposta di convocarlo entro il corrente mese per discutere e deliberare sull'agitazione contro il progetto di legge sulle risate, e sul progetto Muraldi; data la deliberazione sul primo ed essendosi tempo a ne sarsi sul secondo, la convocazione del Consiglio Direttivo per ora non viene decisa.

Richiesta della Confederazione delle Arti Tessili d'intervento della Confederazione del Lavoro, nei suoi vari movimenti in corso. — Non si ritiene per ora opportuno l'intervento, data la situazione attuale delle organizzazioni.

Per la riorganizzazione della Federazione dei Minatori. — In base alla deliberazione del Consiglio Direttivo, si prendono le disposizioni per la convocazione dei Congressi delle Leghe fissato per il 20-21 aprile in Orbeletto e per la compilazione della circolare d'invito.

Per disciplinare e regolarizzare il lavoro ferroviario. — Il convegno delle Federazioni interessate per discutere e deliberare sui mezzi più opportuni a iniziare l'agitazione, viene fissato per il 28 aprile.

La località e l'ora della riunione verranno fissate in altra seduta.

Agitazione dei lavoratori in Ungheria. — Si autorizza il compagno Szalotto a presenziare una riunione del Comitato Centrale della Federazione e del Comitato dell'agitazione.

Per il giornale. — Si decide di non derogare dalla deliberazione presa dal Consiglio Direttivo di non inviare, che a chi abbia pagato l'abbonamento, ad eccezione s'intende di chi abbia diritto ad averlo gratis. Questo in base ad una domanda di una Camera del Lavoro, che richiedeva l'invio del giornale per le sue Sezioni, impegnandosi esse a riscuotere in seguito gli abbonamenti; siccome il giornale costa denaro alla Confederazione, perciò le organizzazioni sollecitano l'invio dell'abbonamento.

Agitazione pro riposo festivo. — Si delibera di adire al Comitato di agitazione pro riposo festivo, contribuendo in un modo o in un altro, con una modesta somma alle spese occorrenti.

Dopo altre deliberazioni d'ordine interno, la seduta è tolta.

Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra - Bologna

(BOLLETTINO SETTIMANALE)

Per la manifestazione del 24 marzo contro la legge forza.

Le Federazioni, le Camere del Lavoro, le Leghe che organizzano comizi per il 24 marzo sono pregati di avvisare la Federazione Nazionale ed il giornale Avanti!

Congresso delle Leghe, Lavoratori della terra della Provincia di Bologna (10-11 Marzo).

Domenica, 10, in una sala della Camera del Lavoro si riunirono tutti i rappresentanti delle Leghe, per discutere, in seduta di Consiglio generale, sulla relazione morale e finanziaria del 1900 e sul funzionamento dell'ufficio federale e delle leghe e per le elezioni del nuovo Comitato esecutivo.

I rappresentanti erano 60, i rappresentanti 16 mila.

Dalla relazione di Argentina Altobelli e di Ausonio Zannoni presentata al Consiglio Generale si rileva che le leghe braccianti sono aumentate da 76 a 82 e i soci aderenti da 20 mila a 30.500.

Per iniziativa della Federazione furono tenute 151 conferenze di propaganda e 25 in periodi di sciopero e boicottaggi; e che si tennero inoltre 30 convegni in varie zone.

Sulla relazione finanziaria riferiscono i revisori constatando il regolare andamento amministrativo della Federazione e dando ragione del patrimonio federale che al 31 dicembre 1906 ascende a L. 3.657,44. Dopo queste relazioni venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Generale, udita la relazione finanziaria e morale, riscontrando l'opera assidua e lodevole, sia del Comitato Federale, sia degli impiegati della Federazione, specialmente per quanto riguarda l'assistenza alle Leghe, non solo ne approva l'opera, ma dà al Comitato ed agli impiegati un plauso di riconoscenza per l'opera prestata».

Sul funzionamento interno delle Leghe e dell'Ufficio federale riferisce il segretario federale concludendo con alcune proposte pratiche.

Il Consiglio generale in merito a quest'oggetto approvò: che le tessere non siano consegnate ai nuovi iscritti se non hanno pagato almeno tre mesi alle rispettive leghe, che tutte le leghe siano obbligate a munire tutti i loro soci della tessera; che le leghe ogni mese mandino il loro rendiconto amministrativo e paghino puntualmente alla Federazione le quote per il numero preciso dei soci iscritti.

Vennero poi prese deliberazioni per il migliore funzionamento dei rispettori delle leghe. A far parte del Comitato degli arbitri furono nominati Soatti di Minerbio, Bastia di Crevalcore e Pinardi di Trebbio.

A revisori furono riconfermati Ettore Villani e Raffaele Serrantoni.

Nel pomeriggio furono fatte le elezioni del nuovo Comitato Esecutivo della Federazione.

Risucarono eletti: Argentina Altobelli con 1013; Adolfo Bongiovanni di Persiceto, Luigi Ploner, Nicola Luminati di Medicina con 129 voti; Bonora Gaetano di Baricella con 125; Rocca Giusto con 118; Grandi Luigi di S. Pietro in Casale con 111; Pedrini Augusto di Anzola con 110; Cattoli Giuseppe di Molinella con 107.

CONGRESSO

Il Congresso si aprì alle ore 16.

Alla presidenza vennero nominati Argentina Altobelli e Raffaele Serrantoni.

L'Altobelli spiegò brevemente tutte le insidie per i lavoratori delle risate contenute nel progetto di legge che il Ministero ha presentato; facendo capire che le organizzazioni operaie hanno il dovere di agitarsi e protestare contro tale progetto.

Il Congresso approvò all'unanimità l'ordine del giorno approvato domenica u.s. dal Convegno Nazionale delle Federazioni Provinciali dei Lavoratori della Terra, aderendo all'invito della Confederazione del Lavoro e della Federazione Nazionale per pubbliche manifestazioni di protesta da tenersi il 24 corrente.

Sulle organizzazioni dei coloni riferirono Ausonio Zannoni e Argentina Altobelli, concludendo colia presentazione di quest'ordine del giorno:

«Il Congresso Provinciale dei Lavoratori della Terra delibera che la Federazione e le Leghe federate si interessino, nel limite del possibile, della riorganizzazione dei coloni, tenendo però presente che i coloni organizzati devono abolire lo scambio d'opere e rispettare le tariffe ed orario delle Leghe quando assumono al lavoro dei braccianti».

DISOCCUPAZIONE

L'ing. Attilio Evangelisti, con quella competenza e pratica che lo distingue, riferì sui lavori pubblici e specialmente sulla questione della bonifica renana.

Venne approvato l'ordine del giorno presentato da Evangelisti e Altobelli, che

«afferma la necessità che i lavori idraulici dei nostri fiumi e torrenti vengano con appositi stanziamenti ed appalti le disposizioni date in maniera più larga e sollecita ed atta a meglio rispondere ai gravi bisogni dei lavoratori».

«delibera che il Comitato Federale promuova una manifestazione dei lavoratori della provincia di Bologna, un giorno da destinarsi per reclamare dal Governo pronto ed energico risuluzioni per dar subito mano ai bonifiche renana mediante l'esecuzione di lavori che possono star ciasi dal progetto già approvato, portando così un grande e immediato sollievo per la disoccupazione e un veramente efficace avviamento all'attuazione integrale della bonifica».

L'ing. Evangelisti parlò anche del problema dell'emigrazione interna, riferendo sulle visite e gli studi fatti in Sardegna e in Basilicata da apposita Commissione per promuovere una corrente di emigrazione temporanea dalle nostre Province verso quelle regioni e presentò questo ordine del giorno che venne approvato all'unanimità:

«Il Congresso confermando le decisioni votate il giorno 3 marzo u.s. dal Convegno indetto dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra, riafferma la necessità di un movimento di emigrazione interna organizzata inteso a togliere: «a) il flagello della disoccupazione ed a redimere a più intense forme di produzione ed a più moderne forme di lavoro le tante terre d'Italia che giacciono ancora incolte in preda alla malaria ed al più vergognoso abbandono».

Una larghissima discussione avvenne sulla emigrazione degli organizzati per compiere lavori fuori di Provincia e specialmente in Lomellina e nel Vercellese.

Parlò l'Altobelli insistendo perché nessun operaio organizzato vada a lavorare fuori del proprio paese senza accordarsi colle Organizzazioni del paese d'immigrazione. Parlarono a questo argomento portando il contributo della loro pratica, specialmente i rappresentanti del Molinellese, di Crevalcore, di Caselle, di Calcar, di Imola e il segretario Zannoni.

Il Congresso, ispirandosi ai conetti che debbono unire nella solidarietà i lavoratori della terra senza distinzione di confine, votò un ordine del giorno che impegna tutte le leghe a sorvegliare affinché nessuno operaio organizzato si rechi al lavoro fuori del proprio paese senza aver avuto il consenso della Federazione Provinciale.

Vennero pure approvati per acclamazione su proposta Rubini, un ordine del giorno il plauso e di incoraggiamento ai lavoratori delle terre dell'Emilia in isciopio; e un altro, proposto da Zannoni, di solidarietà coi lavoratori della risaia Vercellese e Novarese in isciopio per miglioramento di tariffa e contro il progetto di legge sulle risaie.

Sedute di lunedì, 11.

RESISTENZA

Sull'azione di resistenza delle Leghe riferirono ampiamente, esaminando la condizioni delle organizzazioni agricole nella Provincia, la signora Altobelli e il segretario federale Zannoni.

Parlarono sull'argomento, in vario senso, moltissimi congressisti e la discussione, ordinata, pratica, serena si protrasse per più di tre ore.

Infine il Congresso si affermò unanimemente su questo ordine del giorno:

«Il Congresso, udita la relazione del Comitato Federale e del segretario Zannoni in merito all'azione svolta fino ad oggi presso le Leghe per ottenere il rispetto dei deliberati del Consiglio Generale rigua da ai massimi d'ora io ed ai minimi di salario;

«approva il metodo dei Congressi mandamentali tenuti per tale scopo, e dà mandato al Comitato Federale di riunire subito le Leghe delle zone interessate perché deliberino qualora sia invocata la solidarietà nella lotta;

«fa voti che il lavoro a cottimo di regola sia abolito; e che, nei casi eccezionali, in cui tale forma di contratto venga adottata, si rispetti l'orario delle Leghe;

«e impegna le Leghe ad iniziare un'energica azione per abolire il contratto del mezzadria, dei garzoni di corti ed i contratti di mezzadria individuale nelle vigne».

COOPERAZIONE AGRICOLA

Sulla Cooperazione agricola riferì Zeno Pezzoli di Altedo, dimostrando come le cooperative agricole portino dei grandi benefici alla classe operaia dei campi. Quella del suo paese può ormai passare tutto l'importo della mano d'opera ai suoi soci al momento del lavoro.

Su questo importante tema parlarono Cattoli, Rubini, Ramponi, Draghetti, Ploner, Altobelli, Zanardi ed altri.

Il Congresso approvò all'unanimità l'ordine del giorno presentato da Altobelli, Pezzoli e Ploner che suona così:

«Il Congresso ritenuto che la Cooperativa Agricola, integrata colli azione di resistenza, sia una delle forme migliori per raggiungere l'elevamento economico e morale dei lavoratori della terra.

«invita nuovamente i soci delle leghe di resistenza ad iscriversi nelle Cooperative agricole.

«Considerata la necessità di acquistare il maggior prestigio possibile di fronte alla funzione del credito che nell'attuale momento si rende indispensabile alle aziende delle Cooperative agricole.

«delibera che nei terreni condotti dalle Cooperative stesse non sia mai abbandonato il lavoro per il fatto di un conflitto fra capitale e mano d'opera in aziende limitrofe».

UFFICI DI COLLOCAMENTO

Quindi Zannoni e Pinardi presentano e spiegano un ordine del giorno (approvato dal Congresso) che impegna le leghe federate a far opera per spingere i propri soci ad iscriversi nella Cooperativa braccianti, per l'assunzione dei lavori pubblici, e a farsi azionisti o clienti delle cooperative di consumo.

Sul progetto di legge Montemartini per gli uffici interregionali di collocamento, riferì brevemente Zanardi, proponendo, come conclusione, l'ordine del giorno approvato su questo argomento dal Convegno nazionale di domenica scorsa, da noi già riportato: e il Congresso accettò tale ordine del giorno.

Il Congresso stabilì pure che tutte le Leghe non proclamino delle lotte senza avvisare la Federazione.

I lavori, durati due giorni fra la massima cordialità dei congressisti, si sciolse alle ore 10.

E specialmente le deliberazioni prese riguardo alla cooperazione dimostrano il senso pratico degli organizzati, seriamente consci delle funzioni e degli interessi delle cooperative. Dove queste esistono e svolgono la loro vita regolarmente nell'interesse della classe, non si concepisce lo sciopero. L'uso si risolverebbe in una lotta di classe, ma in una lotta fratricida. Quando invece l'esistenza pacifica delle cooperative è assicurata, più facile riuscirà loro di ottenere alleanze e condizioni a mezzadria collettiva di terreni.

Sciopero generale nel Verellese e nel Novarese.

I contadini del Verellese da quasi due settimane hanno proclamato lo sciopero generale in tutti i paesi.

La solidarietà è compatta e la vittoria sarà certamente dalla parte dei contadini, giacché, in una riunione tenuta martedì 5 corr., erano rappresentate tutte le Leghe del Verellese, e si sono dichiarate pronte a lottare ad oltranza se i conduttori di fondi non riconosceranno le conquiste fatte dai contadini lo scorso anno.

Pure nel Novarese è scoppiato lunedì scorso lo sciopero generale per i medesimi scopi.

L'agitazione dei contadini romagnoli.

Nella Romagna avvengono ogni giorno riunioni di contadini per il miglioramento del patto colonico. I proprietari persistono nel rifiutare qualsiasi trattativa, dimostrando una cocciutaggine e una prepotenza indegna della civiltà.

La protesta dei disoccupati nella provincia di Parma.

In due giorni si sono fatte nella provincia di Parma 15 dimostrazioni di disoccupati.

Sono oltre 3 mila lavoratori affamati per la mancanza di lavoro negato dalla crudeltà dei proprietari per prendere con la fame il lavoro dell'operaio al minimo prezzo. Anche la religione colposa del Governo nel dar mano ai lavori pubblici, ha la sua parte di responsabilità in questa dolorosa disoccupazione.

L'agitazione continua e non smetterà fino a che Governo e Comuni non daranno mano ai lavori indispensabili a togliere la disoccupazione affamante nella provincia di Parma.

Riorganizzazione di contadini.

Nel Pistioiese, nelle Marche, nel Rovigotto, nel Padovano, nel Modenese, rifioriscono le organizzazioni.

Atti della Federazione.

Le Leghe sono invitate a pagare la quota federale 1907 in ragione di cent. 5 per ogni socio; a mandare tutte le notizie interessanti le loro organizzazioni.

Le Federazioni e le Camere del Lavoro compiano il loro dovere facendo iscrivere i loro soci alla Federazione Nazionale.

Comunicazioni.

Budapest, 12. — Il Segretariato Nazionale dei Sindacati ungheresi si comunica in data 12 corrente:

Un grave conflitto è scoppiato fra i lavoratori della terra ed i padroni; questi per comprimere maggiormente i loro dipendenti stanno facendo delle pratiche per arruolare contadini italiani e trasportarli in Ungheria.

Avviso ai compagni lavoratori della terra ARGENTINA ALTObELLI.

POLITICA SCOLASTICA

L'analfabetismo in Italia e fuori.

Su ogni mille cittadini si hanno analfabeti in

Svezia	1
Olanda	1
Svizzera	6
Germania	24
Inghilterra	25
Francia	35
Austria	327
Spagna	357
Russia	427
Italia	579

La spesa annua che gli Stati civili sopportano per l'istruzione è per ogni abitante in

Columbia	L. 23,20
Nuova Islanda	> 14,60
Svizzera	> 14,50
Lubecca	> 13 —
Vittoria	> 12,65
Repubblica Argentina	> 10,25
Inghilterra	> 7,30
Russia	> 6,50
Olanda	> 5,50
Norvegia	> 5,50
Francia	> 4,85
Belgio	> 4,70
Svezia	> 4,25
Uruguay	> 3,20
Austria	> 3,10
Italia	> 1,95

Le cifre suesposte sono laconicamente... sovversive; e, come da esse appare manifestamente, l'Italia è sempre alla coda delle nazioni civili.

A diminuire questa nostra vergogna da ogni parte della Penisola e delle Isole si invoca la graduale avocazione delle scuole allo Stato.

Veramente non ci sarà da andar troppo in solluchero neppure quando l'avvocazione sia attuata. I grandi accentramenti, gli elefantesci meccanismi burocratici che li accompagnano — nota « La Scuola Popolare » di Milano — si svolgono ed agiscono in senso perfettamente opposto ai fiumi; questi s'iniziano con un rigagnolo e vanno man mano ingrossando e spargendo lungo il corso la loro benefica linfa; quelli sono pletorici alla sorgente, vi stagnano, e muovono quasi aridi lungo il loro deflusso.

L'Italia poi è la meno adatta per i grandi accentramenti. La sua forma non le permetterà forse mai d'avere un cuore così potente e così ricco di sangue da mandare le sue pulsazioni fino agli arti estremi. Gli intellettuali più perspicaci e le volontà più energiche e più audaci vengono qui assorbiti dall'industria e dal commercio; ed alla burocrazia alta e bassa — ad eccezione di qualche mosca bianca — non rimane che la scoria reietta e acidissima, incapace di ogni arida iniziativa e di ogni resistenza. La Minerva, poi, anche pochi giorni sono da un giornale milanese — ministeriale, si noti — veniva additata come un rifugio di inabili e meschini intriganti.

Dato questo lacrimando stato di cose, dovremmo pronunciarsi contro l'avocazione delle scuole allo Stato; ma... osserviamo il rovescio della medaglia, e cioè la scuola ai Comuni, come è attualmente.

In Italia ci sono migliaia e migliaia di Comuni che si reggono e amministrano molto peggio del Governo centrale. Ivi la scuola esula dal pensiero degli amministratori; sovente se ne abbandona il destino al parroco, il quale della scuola fa una succursale della sacrestia; o non è neppure nel caso in cui la scuola venga riguardata come una piovra dissanguatrice dei bilanci comunali; si ebbero perfino dei consigli comunali che non si vergognarono di metter in votazione ed approvare ordini del giorno in cui si facevano voti per l'abolizione della scuola.

E' per queste cose che gli stessi deputati che votarono contro il famoso art. 60 della Legge sul Mezzogiorno — quell'articolo che stabiliva la graduale avocazione delle scuole allo Stato — è per queste cose che quegli stessi deputati invocano ora il provvedimento legislativo da essi respinto pochi mesi addietro. E' per queste cose che uomini di estrema sinistra, di sinistra e di destra si trovano ora d'accordo nel chiedere l'avocazione delle scuole allo Stato, posponendo qualsiasi altro sgravio allo sgravio dell'analfabetismo.

E noi, di fronte alla necessità di scegliere fra due mali il minore, ci dichiariamo, pur senza entusiasmo, per l'avocazione delle scuole allo Stato, persuasi anche che finché le scuole rimarranno alle Amministrazioni locali non potranno mai essere veramente laiche.

LA VERTENZA della Camera del Lavoro di Empoli con la locale Lega Fornai

L'inescusable vertenza durava già da parecchi anni, suscitando fra gli organizzati infinite e dannose distinzioni; s'intromise la Federazione dell'Arte Bianca, ma malgrado i suoi sforzi gli animi non si acquietarono e le lotte intestine continuarono. Questa rimise a volta la questione nelle mani della Confederazione, che accettando di buon grado di portare la sua parola ed il suo consiglio di pace e di concordia in mezzo ai frequenti dissidi che scoppiano fra organizzazioni ed organizzazioni, inviò sul luogo per compiere l'inchiesta il compagno Clebulo Rossi, membro del Consiglio generale della Confederazione.

Non potendo pubblicare l'intera relazione, ne diamo le conclusioni, accennando brevemente ai fatti che originarono il conflitto.

Qualche anno fa ad Empoli scoppiò uno sciopero di panettieri, e per questo rimasero vittime quattro operai; la Lega Fornai, nel lodevole intento di dare il pane a minor prezzo ai cittadini ed agli operai, e nel medesimo tempo dar lavoro alle quattro vittime, costruì un forno cooperativo.

Il forno funzionò egregiamente bene per qualche tempo; il pane era buono e ben confezionato, madopo, questa qualità, essenziale allo smercio, veniva a mancare e non troppo regolarmente funzionava la Cooperativa Fornai. Intanto si fece strada fra gli organizzati della Camera del lavoro l'idea di costituire una Cooperativa di consumo, che in breve tempo diventò un fatto compiuto.

La nuova Cooperativa di consumo *Sempre Avanti*, avendo voluto spaziosamente la sua disposizione, pensò di costruire un forno per togliere gli operai dal comprare il pane dagli esercenti, ai quali ricorrevano di nuovo, essendosi staccata dalla Cooperativa Fornai.

Prima però di costruirlo, la *Sempre Avanti* fece delle proposte di fusione alla consorella

della Lega Fornai, ma questa vi opposeva un deciso rifiuto: la *Sempre Avanti* fece comprendere il danno che ne derivava all'organizzazione, col fatto di avere in Empoli due forni cooperativi in aperto contrasto fra di loro, ma la Lega Fornai rifiutò sempre, ed allora la *Sempre Avanti* costruì il suo forno.

Breve: da quest'atto originarono tutte le liti, i dissensi, le distinzioni, che tennero sopra il proletariato di Empoli. Ecco quindi le conclusioni della relazione Rossi sull'inchiesta compiuta, augurando che finalmente le organizzazioni di Empoli non debbano più preoccuparsi di una simile faccenda.

L'accordo - Sue basi.

« Frattanto, come da principio vi ho detto, io ho cercato di raggiungere l'accordo, il quale venne concluso sulle basi seguenti: »

Riattivazione del turno mensile o quindicinale da stabilirsi di comune accordo fra le parti, restando convenuto che la Lega Panettieri dovrà fornire operai abili - d in tutto soddisfatti alle esigenze del Consiglio d'amministrazione e dei consumatori della Cooperativa *Sempre Avanti*.

Impegno da parte della Camera del lavoro di Empoli e della Lega Fornai di escogitare i mezzi per imporre, nel più breve tempo possibile, il turno dei disoccupati a tutti i panifici della città.

Riammissione in Lega dei due panettieri Riuzzi e Marzocchini che per essersi prestati a lavorare nel forno della Cooperativa *Sempre Avanti* dopo l'acquisto della divergenza e dopo la scadenza del loro turno, erano stati espulsi dalla Lega stessa.

La Lega Panettieri iscriverà di nuovo i suoi soci alla Camera del lavoro.

Ogni divergenza che potesse sorgere tra la Lega e la Cooperativa *Sempre Avanti*, sarà appiattata per amichevole componimento, e, qualora sorgessero difficoltà, dalla Giunta Esecutiva della Camera del lavoro, o da qualsiasi altro ente o persona che volessero delegare di comune accordo le parti.

Resta solamente da pronunciarsi sulle tre domande che farà alla prossima seduta.

« Aveva la Lega Fornai di Empoli il diritto di pretendere che la massa lavoratrice non provvedesse alla panificazione veramente cooperativistica soltanto perché la Lega aveva aperto un esercizio a beneficio di quattro operai eternamente disoccupati? »

« Per il criterio della solidarietà, e per la difesa dei suoi quattro disoccupati, conveniva alla Lega Fornai di rifiutarsi a capitalizzare il suo forno, e rifiutarsi altresì a fondere l'esercizio dei disoccupati stessi con quello cooperativistico? »

« È logico che una Lega imponga degli oneri (turno di servizio) ad una Cooperativa proletaria quando non li ha imposti e non ha la possibilità di imporli agli industriali? »

A Voi, alla profonda conoscenza che avete del movimento proletario nelle molteplici sue estrinsecazioni, io lascio la risposta a tali quesiti. »

CLEBULO ROSSI.

Il Comitato Centrale della Federazione dell'Arte Bianca ci comunicava qualche giorno fa che ad Empoli, malgrado l'opera pacificatrice del nostro Rossi, gli animi non erano punto pacificati. Scrivemmo tanto alla Camera del lavoro come alla Lega Fornai, per avere maggiori informazioni e per conoscere le ragioni; nel mentre la Lega Fornai non si è degnata ancora di rispondere, ci risponde la Cooperativa *Sempre Avanti*, la quale dichiara di accettare i patti concordati col nostro rappresentante e di sostituirli puntualmente. Ora, non comprendendo il silenzio della Lega Fornai alle nostre lettere, dobbiamo esprimere un senso di rammarico, invitandola a desistere dai suoi intenti di ostilità verso la Cooperativa *Sempre Avanti*, poiché, se ciò non avvenisse, noi ci disinteresseremo completamente della questione.

IL COMITATO ESECUTIVO.

CORRISPONDENZE

L'agitazione contro la disoccupazione verso la soluzione.

DAL PARMENSE. — Dopo un lungo periodo di sofferenze, dico sofferenze, perché la disoccupazione è tale per noi lavoratori, e dopo infinite pratiche a base di Commissioni con altrettante promesse, il proletariato Parmense insorse come un sol uomo a protestare vivacemente contro il Governo e le autorità, perché indifferenti rimanevano di fronte ad uno stato di cose veramente intollerabile.

Fu così che avvennero il 1° e 2° marzo le numerose dimostrazioni nel quartiere alla eresia, le quali valsero a richiamare l'attenzione delle autorità e dei comitati provinciali. A realtà delle cose le richieste autori. A queste seguirono i quattro grandi comizi, sempre contro la disoccupazione, organizzati dalla Camera del Lavoro per domenica scorsa nei principali centri ove infierisce maggiormente la disoccupazione. Ovunque risuonarono i potenti, e gli oratori fecero vibrare alto e forte il monito contro il Governo e le autorità, che non si prestano a dar corso alle importanti opere pubbliche che vi sono da eseguire.

Intuite direi che tale agitazione mentre era ed è riconosciuta equa e giusta da tutti gli onesti ed imparziali, fu osteggiata e combattuta nel modo più brutale dalla borghesia *Gazzetta*, la quale oltre alla denigrare la Camera del Lavoro attaccò anche l'on. Berenini il quale forse ha l'unico torto di essersi sempre prestato con molta cura onde si prov-

vedesse alla disoccupazione, dando corso ai lavori con sollecitudine.

A null'altro approdano però le armi della *Gazzetta*, inquantoché alle prove dei fatti la smontarono le autorità municipali clerico-moderate e tra queste i medesimi suoi informatori.

Dove però si rileva lo scacco maggiore della vecchia megera è dal fatto seguente: Sabato scorso, convocati urgentemente dal Prefetto, si riuniva presso di lui il Consorzio o la bonifica di Rigosa, l'ingegner Provinciale direttore della medesima, l'on. Berenini, ecc.

In tale riunione mentre si appianò un'antica controversia esistente tra i vari intercomuni del Consorzio, presero disposizioni onde dar corso ai lavori col più massima sollecitudine.

Proprio tutto viceversa di ciò che sostiene la *Gazzetta*!

Iniziandosi i lavori di Bonifica come si afferma, sarei senz'altro risolto per due anni il problema della disoccupazione.

Se lieti possono essere i lavoratori dell'esito di queste agitazioni, inquantoché provvede a tutti il lavoro, più lieti ancora devono essere gli interessati della Bonifica, inquantoché in un momento si sono risolte le controversie esistenti, per cui è sperabile che finalmente si iniziino i lavori con soddisfazione dei lavoratori per il lavoro e degli interessati per i vantaggi che ne risentiranno le loro campagne dai lavori di Bonifica.

Ed ora in attesa che le promesse si traducano in fatti, permettete poche righe di commento di ordine morale.

Non vi par forse strano che si debba assistere alle agitazioni, per sollecitare l'esecuzione delle opere pubbliche?

Negli altri Stati si agitano per ottenere dai pubblici poteri riforme legislative quali il suffragio universale, il riposo festivo, ecc., in Italia invece malgrado la infinità di operai che emigrano, dobbiamo ricorrere alla piazza, perché si diano corso alle opere pubbliche se anche d'importanza eccezionale.

Mancano i mezzi allo Stato? No, per quanto si largheggi con tutti i succhioni di terra e di mare, inquantoché sono note le floride condizioni dei bilanci dello Stato.

E allora? Allora le cose stanno così; i governanti italiani anziché governare governano. Cose vecchie, dirà qualcuno, è sempre stato così, hanno sempre impinguato e confidano ad impinguare le tasche dei succhioni. O bene, dico io, non è forse il caso di darsi attorno a un po' di energia e di insorgere vivamente contro il nuovo salasso militarista che si va progettando?

Non è serio dire che è sempre andata così, anzi perciò bisogna correre al riparo con qualsiasi mezzo.

Non sarebbe il caso che la Confederazione prendesse l'iniziativa per tale agitazione?

Chi più della rappresentanza proletaria nazionale è interessato alla difesa di un patrimonio, che non è altro che il sangue di una infinità di vittime del fisco e dello sfruttamento!

Credo sia proprio giunto il momento, che qualche cosa di serio e di concreto si debba fare.

Fontanelle, 11 marzo 1907.

GIOVANNI FARABOLI.

Pei contadini.

SESTO FIORENTINO (6. Z.). — Domenica scorsa ebbe luogo qui un convegno dei segretari delle Camere del Lavoro della provincia.

Erano presenti Del Buono di Firenze, Braga di Prato, Bartolozzi di Pistoia e Pultti di Sesto; presenziarono la riunione anche i membri della Giunta esecutiva di questa Camera del lavoro, nonché il segretario della locale Lega dei contadini.

Del Buono riferì prima di tutto in merito all'adunanza dei rappresentanti le Leghe dei contadini, che avvenne a Firenze presso quella Camera del Lavoro alcuni giorni indietro, annunciando, che in seguito alla deliberazione presa dai proprietari di terre di rifiutare cioè ogni trattativa con le rappresentanze delle classi coloniche, per migliorare i patti della mezzadria, venne deliberato di proporre a tutti i coloni della provincia la riunione della mezzadria all'epoca in cui scadranno i patti colonici.

La deliberazione dei rappresentanti i lavoratori della terra parve gravissima ai segretari delle Camere del lavoro per quanto riconossero che nell'atto mezzo di difesa c'era da opporre ai criteri gretti e addirittura reazionari dei proprietari. Pare che la proposta di riunirsi ogni trattativa per parte dei proprietari, adunati al Conizio agrario, fosse sostenuta a spada tratta dal consorte principe Corsini, a cui però si mostrarono contrari alcuni altri fortissimi proprietari, come il barone Sonnino, il conte Giucardini, ecc.

Il convegno dei segretari inoltre dopo udite le comunicazioni del compagno Del Buono, stabilì per il momento d'intensificare la propaganda fra i contadini, invitando a tal uopo anche il compagno Senofonte Entrata. Fu pure deliberato di fare sottoscrivere ad ogni capo delle case coloniche, la circolare contenente i più urgenti desiderati, che furono già sottoposti al Comizio agrario.

Ci viene pure riferito che l'autorità prefettizia ha riprovato la deliberazione dei proprietari. Ma sarà poi vero?

PALERMO (V. S.). — Il giorno 8 marzo nei locali degli scaricatori di bordo, si riunirono un gran numero di spedizionieri addetti al traffico della frutta. Presiedette il compagno V. cenzo Sposto.

Scopo della riunione: costituirsi in Lega di miglioramento e mutuo soccorso e quanto prima chiedere ai principali un aumento alla

tariffa, sia per il trasporto della frutta dal mercato, che dai magazzini alla ban-hina.

Nei giorni 9 e 10 nel gran salone della Camera del Lavoro si riunirono circa trecento lavoratori fornai, rappresentanti 42 forni privati della città.

Scopo della riunione: iniziare al più presto una agitazione per ottenere dai padroni un aumento di paga nella manipolazione del pane, l'attuazione del così detto u. m. di turno, per dare lavoro ai disoccupati e di associarsi alla agitazione nazionale per l'abolizione del lavoro notturno.

Gli addetti al gaz ritornano ad agitarsi perché la Commissione Amministrativa della azienda Municipale, non intende per il momento concedere nessun miglioramento al personale e né tampoco intendere approvare il regolamento organico e disciplinare.

Intanto la cittadinanza anche se si agita e protesta contro il Comune per il prezzo alto che fa pagare il gaz, di pessima qualità.

L'az. end, per non concedere nulla di quanto fu stabilito mese addietro con il Sindaco della città e per difendersi della qualità pessima del gaz, per cui il pubblico protesta, si permette di addibettare la co'pa agli operai.

Invece, i compagni gazisti, stanchi delle basse accuse, che l'azienda municipale si permette di fare a mezzo della stampa venduta, hanno denunziato alle autorità tutorie le magagne, che invece di usare i carboni Canale, ecc., per la fabbricazione del gaz si usa rancia e nozzolo d'olive.

Si parla già di una seria inchiesta e di dimissioni di parecchi membri della Commissione Amministrativa dell'azienda municipale. Staremo a sentire il risultato, poiché i gazisti sono intenzionati di ricorrere allo sciopero.

MILANO. — Una delle gravi questioni che merita d'essere presa in considerazione e sulla quale non posso fare a meno di esprimere il mio giudizio, è quella della partecipazione delle Leghe di resistenza ai Congressi socialisti, come appunto ebbe ad occuparsi la Società Muratori di Milano contro alcune sue Sezioni f'iali che partecipò rono al Congresso socialista di Arelate e Malnate.

Noi sappiamo del rimprovero mosso da alcuni sindacalisti quando le Leghe di resistenza parteciparono al Congresso della Confederazione del Lavoro, Congresso a cui la loro adesione era più che doverosa; mentre dai loro capi era detto che le Leghe non avevano diritto a partecipare a questo Congresso perché in esso si faceva della politica.

Al Congresso di Malnate al contrario erano i sindacalisti che chiamavano a raccolta le Leghe, ad un Congresso puramente e semplicemente politico, ove la maggior parte di queste hanno partecipato come a qualunque adunanza locale, senza mandato alcuno delle Sezioni e senza considerare le spese di rappresentanza che incontravano per conto della Società.

Era giusto che si sappia. Al Congresso della Confederazione del Lavoro, erano gli interessi vitali del proletariato, specialmente delle Leghe di resistenza; mentre ad un Congresso socialista quale diritto hanno le Leghe di partecipare con voto deliberativo (ed è qui la questione principale), e portare il peso dei loro voti a delle deliberazioni alle quali solo i socialisti devono poi sottostare, mentre al contrario le Leghe non s'no tenute ad uniformarsi a quanto fu deliberato?

Hanno un bel gridare questi sindacalisti col dire che la Società Muratori tenta d'impedire la maturità del proletariato col richiamare le Sezioni alla ottemperanza dello Stato.

Sappiano quindi signori che della nostra Lega, sebbene diretta da socialisti, la maggior parte perché tutti lo diventano, nessuna frazione dei soci non appartiene a nessuna frazione di partito, quindi per non offendere la suscettibilità di molti, era più che doveroso che il Consiglio avesse da interessarsi in merito.

Sarebbe più necessario invece che tutti avessero da lavorare di comune accordo per far della propaganda, insegnare alle Leghe i doveri della organizzazione, elevarli alla maturità completa, ed allora il sindacalismo verrà da sé senza il bisogno di tante chiacchiere e parole inutili.

G. Maj.

Le entrate della Confederazione

Consulenze - Lega Muratori	L. 1,50
Magliano Veneto - Lega Muratori	> 12 —
Consulenze - Lega Muratori	> 1,50
Torino - Cooperativa Ferroviaria	> 100 —
Totale L.	115, —

ABBONAMENTI

Ponte a Signa (Firenze), Lega Scalpignoli 2,50.	
Lega Capelli 2,50 - Fontanelle (Parma), Lega Braicanti 2,50, Lega Spesi 2,50 - Pinerolo, Unione Arti Tessili 2,50 - Ravenna, Lega Gasisti 2,50.	
Lega Garzoni Ortolani 2,50 - Torre di Fidenone, Lega Contadini 2,50 - Alessandria, Lega Spaduzzi, Lega 2,50, Gualtieri E., Cooperativa di Consumo 2,50, Lega Femminile 2,50 - Lavezzola, Lega Contadini 2,50 - Corgeno, Lega Muratori 2,50 - Minerbio, Lega Muratori 2,50 - Sesto Calende, Lega Personale Vstri 2,50 - Consulenze, Lega Braicanti 2,50 - Alipignano, Lega Mugna 2,50 - Padova, Lega Orefici 2,50 - Carpi, Lega Fornai 2,50 - Alessandria, Lega Panettieri 2,50 - Legnano, Lega Fonditori 2,50 - Alessandria, Camera del Lavoro per nove abbonamenti 22,50 - Sampierdarena, Lega Operai Deposito Tramvie 2,50 - Lega Manovratori a cavallo 2,50 - Cossato, Circolo Socialista 2,50 - Andorno Caciorna, Unione Paniniana 2,50 - San Patrizio, Lega Muratori e Manovali 2,50 - Alessandria, Società Miglioramento Litografi 2,50 - Mantova, Rossini Dionigi 2,50 - Abbiate, Lega Muratori 2,50 - Pozzoli, V. Gramigna 2,50.	

CHIANALE ALBERTO, Gerente Responsabile
Torino, 1907 — Tipografia Cooperativa